



KAYLA 6982



KAREN SANDLER





Karen Sandler

KAYLA
6982

Traduzione di Sara Reggiani

 GIUNTI

Titolo originale:

Tankborn

Copyright © 2011 by Karen Sandler

All rights reserved

<http://y.giunti.it>

© 2012 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via Dante 4 – 20121 Milano – Italia

Prima edizione: settembre 2012

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2016 2015 2014 2013 2012



Kayla era china sulla riva del fiume Chadi mentre Jal, il suo fratellino d'allevamento dalla pelle nera e dalla figura snella, saltellava da una pozzanghera all'altra, in cerca di rospi di fogna. Quel giorno Kayla non aveva previsto di dover badare a Jal. Avrebbe voluto trascorrere il tempo libero, così raramente concesso per i festeggiamenti del Terzo Giorno, insieme alle sue amiche. Ma quando Tala, sua madre d'allevamento, aveva intuito le intenzioni di Jal, aveva insistito perché Kayla non lasciasse il piccolo di appena dieci anni a vagare tutto solo sulla riva del fiume. Ovviamente non era servito a nulla ricordarle che non si era fatta scrupoli a lasciare sola lei, quando aveva appena compiuto otto anni. Così Kayla si era dovuta rassegnare ad accompagnare Jal al fiume per la sua caccia ai rospi, invece che trascorrere il pomeriggio in compagnia di Miva e Beela.

Loro, a differenza di Mishalla, non erano le sue amiche

del cuore, le sue sorelle spirituali di capsula, ma fra le quattordicenni NGM – Non-Umani Geneticamente Modificati – che abitavano nel distretto Chadi, sembravano le uniche a non considerare Kayla strana.

Jal sorrise alla sorella d'allevamento mentre, con la mano sollevata davanti a sé, le mostrava un rospo di fogna particolarmente grosso che a sua volta lo fissava con occhi piccoli e pungenti. Le sue otto zampe segmentate si agitavano ricoperte di viscida fanghiglia di fiume. Kayla aveva visto alcune immagini di rospi, marroni e bitorzolati, che una volta abitavano la Terra, sulle antologie sekai che utilizzavano durante le lezioni di Dottrina. Erano creature adorabili in confronto ai terribili aracnoidi di Loka. Del resto, qualsiasi cosa si trovasse su Loka era molto più brutta di quello che gli umani avevano lasciato sulla Terra.

Gli unici mammiferi presenti su Loka non erano altrettanto orribili. I secatti che si aggiravano cauti per i depositi sfoggiavano un curioso manto a strisce e lunghe orecchie da cui spuntavano folti ciuffi di pelo. I drom a sei zampe che vivevano nelle pianure erano ricoperti di spessa lana chiazzata, avevano musci spioventi e, incastonato in una testa di cammello, esibivano soltanto un paio di enormi occhi neri.

I secatti raramente si mostravano quando c'era gente nei paraggi, mentre di drom se ne vedevano sempre meno. Quelli che non erano stati ancora divorati dai bhimke

erano stati rimpiazzati nelle pianure erbose dal loro corrispettivo geneticamente modificato, che pesava tre volte tanto ed era alto il doppio. Gli ingegneri genetici avevano estratto il DNA dalle mucche terrestri per creare animali da carne più grandi. Il procedimento era più o meno lo stesso di quando ricorrevano a minime dosi di DNA animale per instillare negli NGM come Kayla specifiche capacità.

Jal infilò il rospo nella sua amplisacca e si mise a vagare lungo il corso del fiume con lo sguardo fisso sulla superficie dell'acqua. La guaritrice NGM del trentatreesimo quartiere aveva pagato un dhan per venti rospi, ma Kayla non voleva neanche immaginare a cosa le servissero quegli esseri disgustosi.

Quando aveva l'età di Jal, Kayla era una bambina piuttosto audace e avventurosa, soprattutto per via del suo corredo genetico. Si arrampicava sui grandi alberi di rifiuti della piazza di Chadi, setacciava i quartieri ormai smantellati in cerca di oggetti che potesse rivendere per una manciata di quarti di dhan. Una volta era riuscita persino a catturare delle serpi-ratto a sei zampe per la guaritrice e le aveva chiuse nell'amplisacca, proprio come Jal faceva con i rospi. Il solo pensiero di aver toccato quelle creature a sangue freddo ricoperte di squame la fece rabbrivire.

Il rombo di un motore attirò la sua attenzione e, sull'altro lato del fiume, intravide una micro alomobile,

una scintillante Proiettile color grigio perla, scivolare tra i depositi del distretto Foresthill. Avanzando in tutta la sua eleganza, il veicolo vibrò leggermente quando il cuscino ad aria entrò in contatto con la superficie irregolare dei frammenti di permacalce, poi si fermò con la base aderente al suolo, accanto a un pilastro di supporto della strada sopraelevata. Sul parabrezza, il riflesso ramato di Iyenku, il sole primario di Loka, impediva di scorgere i passeggeri a bordo.

Il cuore di Kayla iniziò a battere all'impazzata: le portiere ad ali si sollevarono e dalla Proiettile uscirono due Puri, che presero a farsi largo fra i massi di permacalce in direzione del fiume. Aveva visto molti Impuri camminare sulla riva di Foresthill per accorciare il tragitto tra una baraccopoli e l'altra ma, tranne qualche sporadica visita degli ispettori di deposito, nessun Puro si era mai avvicinato tanto al distretto NGM.

A giudicare dalla Proiettile e dagli abiti stravaganti dei due ragazzi, Kayla avrebbe detto che si trattava di nobili, ma bastava dare un'occhiata alla loro pelle chiara e al bali verde brillante che portavano al lobo destro dell'orecchio, per capire che in realtà facevano parte dell'aristocrazia Demis.

A dispetto delle tuniche magnificamente decorate di pietre preziose e dei korta che indossavano, Kayla sapeva che i Demis non possedevano neanche lontanamente le ricchezze dell'élite dei Puri. Questi ultimi nascevano ricchi,

con sterminati possedimenti di terra adhikar, praticamente pari al doppio di quelli riservati ai bambini Demis. Naturalmente, a loro volta i territori adhikar dei Demis erano il doppio di quelli concessi ai Puri di basso ceto, mentre agli Impuri non spettava nulla. Così accadeva che i Demis non perdessero occasione di sbattere quel poco che avevano in faccia ai Puri di bassa levatura e agli Impuri.

Di solito, tuttavia, i Demis stavano alla larga dagli Ibridi come Kayla e Jal. I Non-umani d'allevamento, come lei e suo fratello, i Puri non li consideravano nemmeno. Se fossero stati in cerca di un luogo in cui fermarsi a riposare, avrebbero di certo scelto un angolo appartato fra un deposito e l'altro. Quelli, invece, erano diretti verso la sponda del fiume, proprio nel punto in cui Jal stava sguazzando.

Tenendo il capo chino, come se la sua attenzione fosse ancora tutta su Jal, spiò di sottocchi i Puri che si avvicinavano. «Jal» disse per richiamare il fratello d'allevamento al suo fianco «esci dall'acqua».

Incespicando fra la melma, Jal le fece cenno di tacere, troppo intento a catturare un altro rospo per stare ad ascoltare le pretese della sorella maggiore. In effetti non aveva tutti i torti. Trovandosi entro la zona che delimitava la parte di fiume del distretto Chadi da quella di Foresthill, lei e Jal potevano considerarsi a buon diritto in territorio NGM. Quei Puri non avrebbero avuto nulla da segnalare coi loro dispositivi da polso.

Ciononostante, Kayla continuò a tenerli d'occhio, guardinga. Le parvero leggermente più grandi di lei, che aveva quasi quindici anni. Il più robusto dei due sembrava un po' sacrificato nel suo korta ricoperto di gemme. Lo faceva assomigliare a una salsiccia, e i gambali, stretti com'erano, minacciavano di esplodere da un momento all'altro.

L'altro Puro, un ragazzo di bell'aspetto, alto e biondo, con una fila di denti eccessivamente bianchi, aveva qualcosa di malvagio negli occhi. Di certo andava fiero delle proprie spalle larghe, dato che non le teneva nascoste sotto il mantello. Quest'ultimo era orlato di pelo di kilma, sicuramente creato in laboratorio e conciato secondo le usanze, per poi essere immerso in una tintura dalle sfumature color porpora. In cuor suo, Kayla si rallegrò che gli ingegneri genetici non avessero dotato gli NGM di una pelle di quel colore orrendo.

Il Puro più bello si rivolse al compagno, con un tono di voce abbastanza alto da farsi sentire da Kayla in piedi sull'altra riva del fiume. «Che DNA avranno usato per fare quella lì?» disse indicando Kayla. «Assomiglia tanto a una scrofa.»

«Di sicuro quello di un maiale allora» ribatté il compagno grasso.

Kayla si sentì avvampare e per un attimo, pur conoscendo bene le conseguenze, avrebbe volentieri guadato il fiume e afferrato quel ragazzo alto e biondo per l'orribile

tunica color porpora. L'avrebbe scosso forte, e poi gli avrebbe fatto fare un bel tuffo nel fiume.

Il bel Puro sussurrò qualcosa all'orecchio dell'altro, poi entrambi si chinarono a raccogliere da terra qualche pezzo di permacalce. Il grassottello iniziò a tirarli a Jal, ma aveva una mira così scarsa che non sarebbe nemmeno riuscito a centrare un alobus con un macigno. Divertito, Jal li schivava uno a uno saltellando qua e là come se si trattasse di un gioco.

L'altro, però, aveva un mira migliore. I pezzi di permacalce che tirava atterravano pericolosamente vicino al piccolo. D'un tratto, mentre Jal correva in quell'acqua malsana, un sasso dai bordi taglienti gli graffiò la guancia proprio all'altezza del marchio NGM, e ricadde nel fiume.

Kayla si precipitò subito giù dalla collina di rifiuti rivolgendo mentalmente una preghiera all'Infinito e ai tre profeti. Ma prima che potesse raggiungere il corso d'acqua, il Puro di bell'aspetto piegò all'indietro il braccio con un enorme pezzo di permacalce stretto in pugno e gridò: «Lurida bestia! Afferralo con i denti!».

«Scappa, Jal!» urlò Kayla, scivolando sulle pietre bagnate del letto del fiume per poi tentare di rimettersi in piedi. Per via dell'amplisacca piena di rospi, Jal mise un piede in fallo e perse l'equilibrio. Cadde in ginocchio nell'acqua bassa e pressoché immobile. Il Puro piegò un braccio all'indietro e si preparò a colpirlo di nuovo.

All'improvviso qualcuno strappò la pietra di mano al

giovane Puro. La riva scoscesa del fiume e le spalle larghe del ragazzo impedivano a Kayla di vedere il salvatore di Jal. Lo udì urlare: «Vattene Livot, o la permacalce questa volta la tiro io alla tua Proiettile».

Furono sufficienti poche altre parole per rispedire, facendo scricchiolare sui detriti a ogni passo, Livot e il suo grasso compagno nella micro alomobile. Kayla afferrò Jal per un lembo della maglia e lo sollevò da terra: l'amplisacca e i trentacinque chili scarsi di bambino non erano nulla per la sua incredibile forza. Il piccolo tentò di ribellarsi all'inaccettabile affronto di essere trasportato, ma lei non lo mollò finché non ebbero raggiunto la riva.

La sponda era talmente scoscesa che dovette arrampicarsi a carponi, ma, come sempre, la forza di cui era dotata la parte superiore del suo corpo ebbe la meglio sulla quella inferiore. Inciampò più di una volta e si sporcò le ginocchia di fango, per non parlare del fatto che i suoi gambali preferiti erano già macchiati di melma fino alle caviglie.

Soltanto quando arrivarono in cima alla sponda, Kayla si rese conto che il Puro li aveva seguiti dall'altra parte del fiume. Aveva individuato un piccolo sentiero di rocce asciutte riuscendo a bagnarsi solo leggermente gli stivali e per nulla i gambali.

Kayla si chinò per sussurrare a Jal: «Corri a casa. Se non torno entro un'ora, dì a Tala cos'è successo».

Jal sgranò gli occhi. «Non posso lasciarti qui.»

«Me la caverò.» La testa del Puro era spuntata in cima alla sponda. «E adesso fai come ti dico! Va'!»

Stringendo l'amplisacca al petto, Jal imboccò di corsa l'angusto sentiero soffocato dalle erbacce. Scomparve dietro l'angolo del deposito di criograno prima che il Puro potesse raggiungere la cima della sponda e dirigersi verso Kayla.

Anche se non avesse visto il diamante del bali all'orecchio destro, Kayla avrebbe capito che si trattava di un membro dell'élite. Aveva capelli lisci e lucidi, non arruffati e pieni di nodi come quelli di Kayla, o crespi come quelli di Jal. La sua pelle era del colore perfetto: nocciola scuro. Non era né nera come la pelle di Jal, né marroncino fango come la sua, ma una via di mezzo. Era il colore dell'élite.

Il Puro sorrise e la mezzaluna candida apparsa sul suo bellissimo volto tolse a Kayla il respiro. Si fermò a mezzo metro di distanza e Kayla indietreggiò. Non era alto quanto il Puro biondo incontrato poco prima, ma lei era stata creata piccola e, per guardarlo in faccia, dovette buttare completamente indietro la testa.

«Il piccolo maschio» chiese lui «sta bene?»

Kayla rimase immobile, combattuta fra la voglia di andarsene a gambe levate e l'improvviso desiderio di restare. Non le piaceva il modo in cui la faceva sentire, con il suo sorriso, la sua falsa premura, ma rimase comunque con i piedi ben piantati nella melma del fiume.

«Sì» rispose Kayla, scrutandolo con i suoi occhi grigi, con aria diffidente. Il ragazzo indossava un korta blu scuro, non c'era traccia di gemme sintetiche sul colletto, niente pelo né laniccio sui cheragambali marroni. Eppure si atteggiava a padrone del mondo. Quale era, dopotutto, essendo un Puro e, per giunta, di alto rango.

I lisci capelli neri erano corti e non avevano nulla a che vedere con la chioma ispida color sabbia e lunga fin sotto la schiena di Kayla. Si spazzolava i capelli raccogliendoli in trecce ordinate ogni mattina, ma intorno a metà pomeriggio, come in quel momento, gran parte delle trecce era già sciolta.

Santi profeti, com'è bello, pensò. Il suo volto superava in bellezza persino quelli delle divinità mitiche Iyenku e Kas, gemelli, che aveva visto più volte sui libri. Sulla Terra i due avevano condotto insieme il glorioso carro attraverso il cielo. Su Loka, invece, si rincorrevano: Iyenku, il sole primario, sorgeva per primo e più tardi Kas, assonnato, faceva capolino all'orizzonte. Kayla si disse che nessuno dei due reggeva il confronto con il Puro in carne e ossa che era in piedi davanti a lei.

Il giovane prese a fissarla con un'insistenza che sfiorava la maleducazione. Kayla avrebbe voluto indietreggiare ancora, ma si fece forza e restò dov'era. «Cos'è, non hai mai visto un NGM prima d'ora?»

«Ne ho visti in abbondanza. A volte lavoravano nei depositi. Altre in città. Ma non erano...»

«Non erano cosa?» chiese la ragazza.

Non le piaceva affatto come la guardava. Solitamente i Puri guardavano i Non-umani con aria di sufficienza, se non con vero e proprio disgusto. Facevano commenti sgradevoli, tirando a indovinare su quale fosse l'animale a cui era stato preso il DNA per il corredo genetico dell'Ibrido preso di mira, proprio come aveva fatto Livot.

Quel Puro, però, la trapassava con lo sguardo. Era come se riuscisse a leggere i messaggi trasmessi dai suoi circuiti neurali con la sola intensità dei suoi occhi scuri.

Quando finalmente il giovane smise di fissarla, Kayla poté tirare un respiro di sollievo. Il Puro prese a giochellare con l'orlo del korta e, con una frangia della sua costosa scarpa, tracciò una linea immaginaria nel terriccio. «Non erano piccoli come te» disse.

Ma certo. Per lui non era altro che un'insignificante NGM. Se accanto a lei ci fosse stata Beela, il Puro non sarebbe stato capace di distinguerle, se non fosse che gli ingegneri genetici le avevano dotate di diverse tonalità di carnagione. Forse era proprio per questo che davano a una NGM come Beela l'elegante pelle marrone chiaro dei ceti alti e i capelli scuri, e a un'altra – come lei – una carnagione dello stesso beige dei capelli.

Il ragazzo studiò i contorni del tatuaggio di Kayla. «Credevo che andasse sulla guancia sinistra. Il marchio genetico, intendo» chiari.

Kayla sentì nuovamente il calore salirle alle guance.
«Alcuni ce l'hanno a destra.»

Ce n'erano pochi a Chadi, una di loro era la sua migliore amica Mishalla. Era stata proprio quella differenza a unirle. Ma mentre Mishalla poteva permettersi di scherzarci su, Kayla non poteva fare lo stesso. Era consapevole della forza sproporzionata di cui era stata dotata la parte superiore del suo corpo e della pelle chiazzata che le ricopriva le braccia. Il tatuaggio sulla guancia sbagliata rappresentava per lei un ulteriore motivo d'imbarazzo e le impediva di confondersi tra gli altri NGM.

«Io mi chiamo Devak» disse lui sorridendo di nuovo. La sua mano ebbe un fremito come se l'istinto l'avesse spinto a stringere quella della ragazza, ma poi si ricordò che era un Puro e lei una NGM.

Kayla non voleva dirgli il suo nome. Il tatuaggio sulla guancia avrebbe potuto rivelargli tutto quello che voleva sapere, se solo avesse avuto un datapod come la Brigata dei gendarmi. Aveva sentito dire che la maggior parte dei Puri li avevano. Gli sarebbe bastato accostare il datapod, delle dimensioni di un pollice, al suo tatuaggio per sapere tutto di lei fin nei dettagli più personali.

La guancia le iniziò a prudere al solo pensiero, ma cedette alla tentazione di grattarsi. «Non dovresti restare qui. Non senza i tuoi amici.»

«Non sono miei amici. Li conosco appena.»

«Avresti fatto meglio ad andartene via con loro.»

«Non mi vuoi qui?» le chiese in tono sinceramente sorpreso. «Credevo che saresti stata entusiasta di vedere un Puro da vicino.»

«Sì, soprattutto uno che non vede l'ora di tirarmi delle pietre.»

«Non siamo tutti cattivi come Livot» disse lui con espressione seria. «Devo ammetterlo, quel ragazzo ha più dhan che adhikar e più gemme sintetiche che cervello. La maggioranza di noi, però, vuole solo il meglio per gli NGM.»

Come se un Puro potesse sapere cosa fosse meglio per un NGM. Lo disse, però, con una certa convinzione, come se le importasse davvero di lei. Un calore sconosciuto si fece strada suo malgrado dentro di lei.

Non avrebbe dovuto farle quell'effetto. Per niente. Nella liturgia dell'Infinito era scritta a chiare lettere la legge che proibiva rapporti fra Non-umani e Puri. Eppure non riusciva a distogliere lo sguardo dalla perfezione di quel volto e non poteva fare a meno di notare come cadeva bene il korta sulle sue spalle e la fossetta che gli era apparsa sulla guancia.

Fissò per un po' la sua guancia da Puro, priva di tatuaggio, poi si girò in modo da riuscire a vederlo solo con la coda dell'occhio. «Alcuni NGM sarebbero capaci di approfittare di un Puro rimasto isolato dai compagni.»

Il giovane alzò il mento e in quell'istante Kayla intravede qualcosa dell'arroganza propria del suo cetò. «Un NGM non oserebbe mai farmi del male.»

«La disperazione a volte spinge a non curarsi delle conseguenze.» Non riusciva a credere di averlo detto davvero. «Non fare rapporto. Ti prego.»

«E perché mai dovrei?»

«Perché...» *Perché in quanto Puro potresti, ecco perché.*
«Posso andare?»

«Se vuoi.»

Voleva. Ma non ci riusciva. Tergiversò, un po' indecisa se cedere al fascino che il Puro esercitava su di lei o se optare per il buon senso.

«E che mi dici di una femmina come te?» chiese. «Non è rischioso andare in giro da sola?»

La ragazza evitò il suo sguardo. «Sono molto meno vulnerabile di quello che pensi.»

Lui la studiò attentamente. «Ti ho vista trasportare il piccolo in cima alla riva. E ho visto anche come ti sei tirata su.»

Allora doveva aver notato anche la facilità con cui l'aveva fatto. Arrossì. «È per via del mio corredo genetico.»

«Ti piace il tuo corredo genetico? Intendo dire, essere così forte?»

Lo detesto. A volte avrei voglia di strapparmi le braccia.
E a volte lo faceva, nei suoi incubi.

Rispose a voce alta: «È solo il mio corredo genetico. Un dono dell'Infinito».

Controllò il suo orologio interno e cercò di calcolare da quanto tempo Jal se ne fosse andato. Doveva già essere

arrivato all'appartamento. Avrebbe fatto meglio a tornare anche lei se non voleva che sua madre Tala si preoccupasse. «Grazie di aver aiutato mio fratello» disse e lo superò rapidamente per imboccare il sentiero.

«Credo che dovrei venire con te.»

Lo disse con lo stesso tono perentorio che aveva usato poco prima e fece ugualmente per allungare una mano, come a volerla toccare. La ragazza fu attraversata da un brivido e per un istante sentì di non essere al sicuro.

Vide però l'imbarazzo che improvvisamente aveva tinto di rosso le guance di lui e il modo in cui manteneva le distanze. Nessun Puro, men che meno quelli d'alto ceto, si sarebbe mai azzardato a toccare un Ibrido a mani nude. Forse si era offerto di accompagnarla a casa, così, tanto per dire, e se ne era già pentito.

A conferma della sua ipotesi, Devak si voltò di scatto e tornò verso la sponda del fiume. Una volta raggiunta, si mise seduto e si lasciò scivolare giù scomparendo dalla visuale di Kayla.

A quel punto avrebbe dovuto andarsene via anche lei, ma attese di vederlo spuntare e attraversare il fiume mettendo i piedi sulle stesse identiche pietre di prima. Kayla provò un lieve piacere al vederlo scivolare e sporcarsi di melma fino alle caviglie, tuttavia non riuscì più a togliergli gli occhi di dosso mentre riacquistava l'equilibrio e raggiungeva con un balzo aggraziato la riva opposta.

Alla fine si decise a imboccare a passo svelto il sentiero verso casa. Quando raggiunse l'angolo del deposito di criograno, non poté fare a meno di voltarsi. Devak era ancora lì, immobile, che la fissava. A quel punto Kayla sentì l'improvviso desiderio di salutarlo con la mano, come avrebbe fatto con qualunque ragazzino NGM con cui si fosse scambiata baci rubati dentro i confini del distretto. Si chiese se lui le avrebbe restituito il saluto, ma nel profondo quelle strane sensazioni si mescolavano a una preoccupazione di cui Kayla non voleva conoscere le ragioni: erano sensazioni proibite, secondo la volontà dell'Infinito e doveva lasciarsele alle spalle, come il fiume.

02

Quando Kayla fece ritorno al distretto ventinove, Jal la stava aspettando sulle scale. «Tala non c'è,» disse «sarà andata a pulire l'appartamento di Spil e Zeva.»

Kayla gli passò accanto sfiorandolo e si avviò su per le scale. «Vorrà dire che avremo tempo di lavare via tutta la melma dai nostri vestiti.»

«Che facciamo con questo?» chiese Jal indicando il graffio che aveva sulla guancia.

«Te lo medicherò io. Se ti chiede qualcosa, dille che sei scivolato arrampicandoti sulla riva.»

«Se è stanca come al solito» fece notare Jal «può anche darsi che non lo noti nemmeno.»

«Lo noterà, eccome. Semmai non avrà le forze di indagare.»

Jal raggiunse in fretta Kayla e si mise a salire le scale all'indietro.

«Tala non dovrebbe lavorare così tanto.»

Kayla gli rivolse un'occhiata di rimprovero. «Ti offri volontario per smettere di mangiare? Risparmieremmo un sacco di dhan se non dovesse pagare anche per il crio-grano che inali.»

Jal diede un colpetto a Kayla. «I Puri potrebbero darle un altro bambino, così non sarebbe costretta a pulire appartamenti.»

Kayla non ebbe nulla da obiettare. Tala era stata progettata per allevare piccoli e non avrebbe dovuto fare altro, ma con Kayla ormai prossima ai quindici anni e a un passo dall'Investitura e con Jal che aveva appena compiuto dieci anni e che ancora aveva bisogno di cure, i Puri aveva ridotto lo stipendio di Tala a una miseria. Se non fosse stato per i mezzi dhan che Tala guadagnava pulendo gli appartamenti dei vicini più benestanti e il misero contributo di Jal e Kayla, avrebbero avuto a malapena di che sfamarsi.

Kayla condusse il fratellino d'allevamento nella casa di Tala. «Non voglio che sappia cos'è successo con quei Puri.»

«Dovremmo fare rapporto ai gendarmi.»

«Come se potessero farci qualcosa.»

Entrando nel dormitorio che dividevano, Kayla tirò la tenda che divideva in due il locale. Il letto occupava gran parte del lato riservato a lei, ma se non altro poteva contare su un po' d'intimità.

Si sfilò subito i gambali e la maglietta impregnati di

fango e li gettò su una pila. Come faceva sempre quando si spogliava, cercò di non indugiare troppo con lo sguardo sulle proprie braccia, ma era impossibile. Chiazze piccole e grandi di pelle più chiara e più scura si mescolavano al marrone già sbiadito della sua pelle. In certi punti la pelle era della stessa tonalità di quella di Jal, in altri era marrone deciso come quella dell'élite, in altri ancora, seppur pochi, praticamente bianca, come quella di Livot. Le macchie variegata andavano dai polsi fin sotto le spalle, a volte delle dimensioni di un puntino, altre grandi come la sua mano.

Avrebbe promesso all'Infinito qualsiasi cosa pur di vedere scomparire quei segni dal suo corpo con la stessa facilità con cui il fango veniva lavato via dai vestiti. Ma a nulla era servito il veleno di serpe-ratto che le aveva prescritto la guaritrice, e a poco erano serviti tutti quegli anni passati a strofinarsi.

S'infilò una maglia a maniche lunghe e si stava mettendo dei gambali puliti, quando udì la voce di Jal sussurrarle attraverso la tenda: «Allora, cos'è che ti ha detto quel Puro?».

«Niente, mi ha chiesto solo se stavi bene.»

«Ti sorrideva.»

Il viso di Kayla avvampò. «Ma cosa dici?!»

Jal la schernì. «L'ho visto. Vi ho spiati da dietro il deposito di criograno.»

«Ti avevo detto di correre a casa!»

«L'ho fatto. Ma solo dopo che ti ho visto fargli gli occhi dolci.»

«Non gli ho fatto gli occhi dolci!» Aprì bruscamente la tenda strappandola al primo anello che la teneva appesa al soffitto. Altra cosa da sistemare prima che Tala facesse ritorno: ricucire la tenda.

Jal, impunito, continuava a guardarla con un sorriso da orecchio a orecchio. Sapeva che non l'avrebbe mai colpito come invece era tentata di fare. Con la forza di cui era dotata, molto probabilmente l'avrebbe ucciso sul colpo. Tuttavia non avrebbe potuto nemmeno lamentarsi del suo comportamento con Tala, perché in quel caso avrebbe dovuto ammettere anche di essersi intrattenuta in una conversazione proibita con un Puro.

Con un moto di stizza, si limitò allora a tirargli i vestiti sporchi. «Portali a lavare. Poi torna qui che ti medico il graffio.»

Quando Jal fece ritorno dal lavatoio comune del distretto, Kayla lo accolse con rinnovata pazienza. Medicò il graffio che gli attraversava il tatuaggio come meglio poté, confidando che la rimarginazione avanzata della pelle ibrida scongiurasse il pericolo di infezione. Per quanto Jal non facesse che rotolarsi nella fanghiglia del Chadi, non riusciva a ricordarsi di averlo mai visto malato.

Quando Tala più tardi chiese spiegazioni per quel graffio, Jal disse che era caduto, come sempre. Tala non se la bevve neanche per un istante, ma non indagò oltre.

Kayla si sentì in colpa solo un po'; in fin dei conti non avevano fatto niente di male. Perché preoccupare Tala inutilmente?

Ciononostante, Kayla non riusciva a togliersi dalla testa che l'incontro con quei Puri lanciasassi avrebbe avuto terribili ripercussioni. E se la Rete di Controllo NGM fosse risalita a lei e Jal? Cosa sarebbe successo se fossero stati per qualche motivo condannati per l'affronto perpetrato?

Tuttavia i mesi passarono e non si udì alcun rumore di stivali da gendarme che salivano fino al terzo piano del ventinovesimo distretto. Nessuna mano spietata trascinò via lei e Jal per procedere a resettaggio e riallineamento.

Soltanto la minaccia oscura del Giorno dell'Investitura incombeva all'orizzonte, mentre Kayla teneva il conto degli ultimi dieci giorni di libertà che le restavano. Anche i vecchi incubi tornarono a farle visita. Ogni notte s'intrufolavano nella sua mente, sotto forma di piccole spirali d'ombra in cui vorticavano confuse immagini di lei da piccola che guardava una donna che non aveva il volto di Tala; sconosciuti che venivano a prenderla e la portavano via con la forza mentre lei scalciava e chiamava la mamma.

Qualcuno sarebbe venuto a prenderla *davvero* entro pochi giorni. La Brigata dei gendarmi sarebbe comparsa sulla soglia di casa il mattino seguente del suo quindicesimo compleanno, ma non per portarla via – avrebbero condotto con sé un ispettore d'Investitura, per dare a

Kayla istruzioni sul ruolo che avrebbe dovuto svolgere da quel momento in avanti all'interno del distretto dei Puri. E avrebbe lasciato l'appartamento di Tala subito dopo.

Kayla era consapevole di come quella fosse la volontà dell'Infinito, che una vita volta a servire era l'unico modo in cui un NGM poteva essere riaccolto fra le Sue braccia. Tuttavia ogni notte pregava di essere risparmiata, sussurrava con le labbra accostate al metallo lucente del suo specchio della preghiera, così che le sue suppliche si riflettessero dritte in cielo, raggiungendo in fretta il Creatore dei creatori.

Quando non stava a tormentarsi con il pensiero dell'Investitura, i sogni a occhi aperti la inseguivano come predatori. Il volto di Devak le entrava in testa ogni volta che permetteva ai propri pensieri di vagare liberi, come quando trasportava i rifiuti dei vicini fino alla montagna di scorie in cambio di una manciata di quarti di dhan, o grossi sacchi di mistofibra dal magazzino ai cantieri. Sorrideva sempre, a volte dolcemente come quel giorno, altre con arroganza, altre ancora sogghignava come Livot e il suo grasso compagno di misfatti. Allora lo scacciava dalla mente, ma un secondo dopo eccolo lì di nuovo che la fissava col suo sorrisetto compiaciuto.

Quando si arrendeva e rinunciava a sbarazzarsi del pensiero di Devak, cercava di concentrarsi sul giorno dell'Investitura e attendeva che le paure sommergessero il suo volto. Lasciava che fosse il terrore a soffocare

quell'impossibile, ridicola cotta che si era presa per il Puro. Riusciva a strapparsi di dosso quelle sciocche emozioni solo pensando all'Investitura, che un giorno l'avrebbe davvero strappata da quello che da sempre conosceva per catapultarla nel misterioso mondo in cui vivevano i Puri.

A nulla, però, serviva tutto questo: Devak era sempre lì che le sorrideva irresistibile, seppur relegato ai confini della sua mente.

UN AMORE PROIBITO AL DI LÀ DI OGNI CONFINE

Toccare Kayla sarebbe stato vergognoso, per dirla con un eufemismo. Eppure Devak si sentiva pieno di calore dalla punta delle dita al petto, ed era perso in quei suoi grandi occhi grigi. Quella trasgressione avrebbe dovuto mortificarlo e invece, per la prima volta, si sentiva completo.

«Ingegneria genetica avanzata in una società organizzata in caste, verosimile in maniera preoccupante. Un distopico che tutti gli amanti del genere apprezzeranno.»

– *Kirkus Reviews*

ISBN 978-88-09-75981-7



54213L

€ 12,00

